



# RASSEGNA STAMPA 2-3-4 ottobre 2021

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**



**Superbonus.** A fine settembre, secondo le rilevazioni dell'Enea, ammonta a circa 7,5 miliardi il totale degli investimenti ammessi a detrazione

# Superbonus, a settembre partiti altri 1,9 miliardi di lavori

**I dati Enea.** In tutto gli investimenti ammessi al beneficio fiscale del 110% salgono a 7,5 miliardi di cui 5,1 già realizzati. La crescita in un mese è del 24% ma sono ancora i condomini a trainare con +35%

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il Superbonus continua la sua corsa impetuosa. I dati resi pubblici ieri dall'Enea, relativi al mese di settembre, parlano di un'ulteriore crescita del 24% degli investimenti ammessi a detrazione e del 23,5% dei lavori effettivamente realizzati rispetto al mese di agosto.

Il totale ammesso al beneficio fiscale è arrivato a 7,5 miliardi, un miliardo e 800 milioni più del livello registrato a fine agosto. Questa spesa mensile è un record assoluto da quando il Superbonus è nato. Il totale dei lavori realizzati tocca invece i 5,1 miliardi, un miliardo e 200 milioni più di quanto registrato il mese precedente. Il numero delle asseverazioni è cresciuto in un mese da 37.128 a 46.195. Anche qui una crescita del 19,6%.

Come affermano tutti gli operatori, imprese e professionisti, dietro questo boom, partito a giugno e via via intensificatosi, c'è la semplificazione delle procedure voluta dal ministro della Pa, Renato Brunetta, nel decreto Pnrr, approvato a fine maggio e convertito dal Parlamento in luglio.

A conferma che le cose stanno proprio così c'è ancora una volta il dato dei condomini che in questi mesi costituiscono la vera locomotiva

con 746,5 milioni autorizzati (erano 560,1 ad agosto) e 480,2 realizzati (362,3 un mese fa) e il Veneto con 731,5 milioni autorizzati (558,8 ad agosto) e 536,8 realizzati (413 un mese fa).

Sul fronte della politica, i dati di ieri peseranno non poco nella discussione su come prorogare il 110% nel corso del 2023.

Il governo ha infatti anticipato che in legge di bilancio la proroga ci sarà ma non ha spiegato se sarà

integrale o parziale.

Ieri intanto l'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che varò il Superbonus nel decreto Rilancio del maggio 2020, su proposta dell'allora sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, ha rivendicato al suo governo il merito di aver dato una spinta al Pil con questo strumento. «E ci davano degli incompetenti», ha chiosato ironicamente l'ex premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE REGIONI**  
**La Lombardia resta al primo posto con 1.127 milioni autorizzati, seguita dal Lazio e dal Veneto**

## La fotografia del Super Ecobonus al 110%

Dati al 30 settembre 2021

	TOTALE NAZIONALE		
	% LAVORI REALIZZATI	% EDIFICI	% INVEST.
<b>N. di asseverazioni</b>	46.195	-	-
<b>Totale investimenti ammessi a detrazione</b>	7.495.428.322,63 €	-	-
<b>Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione</b>	5.114.321.404,08 €	68,2	-
<b>Detrazioni previste a fine lavori</b>	8.244.971.154,89 €	Onere a carico dello Stato	
<b>Detrazioni maturate per i lavori conclusi</b>	5.625.753.544,49 €	-	-
<b>di cui Condomini</b>			
<b>N. di asseverazioni condominiali</b>	6.406	13,9	-
<b>Tot. Inv. Condominiali</b>	3.572.821.825,69 €	-	47,7
<b>Tot. Lavori Condominiali realizzati</b>	2.154.175.617,00 €	60,3	-
<b>Edifici unifamiliari</b>			
<b>N. di asseverazioni in edifici unifamiliari</b>	23.654	51,2	-
<b>Tot. Inv. in edifici unifamiliari</b>	2.412.523.730,43 €	-	32,2
<b>Tot. Lavori in edifici unifamiliari realizzati</b>	1.833.379.367,61 €	76	-

tiva del Superbonus, dopo una partenza molto rallentata. Da 4.844 domande asseverate si è arrivati a 6.406, con una crescita del 32%. Gli investimenti ammessi al beneficio fiscale sono passati da 2.650 milioni a 3.572 con una crescita del 34,7%. I lavori già realizzati sono cresciuti da 1.585 milioni a 2.154 con un aumento del 35,9 per cento. Tutti livelli di crescita di gran lunga più alti di quelli della media degli interventi. Sono i condomini, dunque, a trainare questa crescita, cioè i lavori più complessi inizialmente frenati dalla trappola della doppia conformità edilizia e urbanistica.

I condomini rappresentano ormai il 47,7% degli interventi totali, con una percentuale di lavori realizzati sul totale al 60,3%, più bassa della media del 68,2%, proprio perché i lavori condominiali sono partiti in ritardo e sono anche più complessi.

L'importo medio dei lavori autorizzati è di 557.730 euro per i condomini (anche questo dato è in crescita di circa 10mila euro), mentre gli edifici unifamiliari si fermano a 101.992 euro e le unità immobiliari funzionalmente indipendenti a 93.590 euro.

Nella classifica per Regione, la Lombardia resta al primo posto in valori assoluti con 1.127 milioni di investimenti autorizzati (erano 858 un mese fa) e 806,8 realizzati (616,4 ad agosto). Seguono il Lazio

#### U.I. funzionalmente indipendenti

N. di asseverazioni in unità immob. indipendenti	16.135	-	34,9	-
Tot. Inv. in unità immob. indipendenti	1.510.082.766,51 €	-	-	20,1
Tot. Lavori in unità immob. indipendenti realizzati	1.126.766.419,47 €	74,6	-	-
Condomini (Investimento medio)	557.730,54 €			
Edifici unifamiliari (Investimento medio)	101.992,21 €			
U.I. funzionalmente indipendenti (Investimento medio)	93.590,50 €			

Fonte: Ministero della Transizione ecologica, Enea

#### L'ANALISI

## NON FERDATE IL TRENO DELLA CRESCITA

di **Giorgio Santilli**

—*Continua da pagina 1*

**N**on fermate gli altri bonus edilizi per il risparmio energetico e per il recupero edilizio semplice. Non fermate il bonus per i mobili.

L'appello è rivolto ovviamente al governo che ha promesso già una proroga per il Superbonus ma senza chiarire se sarà una proroga piena o parziale. E non ha ancora detto nulla sulla volontà, o meno, di prorogare gli altri bonus edilizi.

Quei bonus vanno prorogati e le ragioni non sono difficili da spiegare. Non si ferma il treno che sta garantendo, più di ogni altro progetto, programma, idea di

sviluppo infrastrutturale, la ripresa a due cifre del settore edilizio, un recupero che ha consentito già di superare i livelli del 2019. La spesa attuale è a 5,1 miliardi effettivi e a fine anno arriverà almeno a 7 miliardi, se la progressione continua con questo ritmo. La previsione del governo prevedeva 6 miliardi. I lavori progettati supereranno i 10 miliardi certamente. Per una volta una misura pensata per la crescita - e magari anche per la trasformazione verde di un'industria - risponde meglio di quanto si pensasse. Non succede spesso in Italia. E oggi, mentre aspettiamo la partenza reale di un

Pnrr che per ora è ancora sulla carta, il Superbonus e i suoi fratelli garantiscono punti di Pil da non trascurare. Sarebbe sbagliato fermare il treno prima di sapere se i nuovi motori funzionano.

Non dimentichiamo, poi, che proprio questi bonus edilizi hanno storicamente contribuito più di ogni altro strumento di politica economica e fiscale a far emergere il lavoro nero che in edilizia raggiungeva livelli gravi. Tutte considerazioni che, quando si andrà a tirare la linea del costo per i prossimi anni, non potranno essere ignorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bando da 1,4 miliardi per l'edilizia universitaria e 300 milioni agli alloggi

## Codau 2021

### Pnrr al centro del convegno dei direttori e dei dirigenti degli atenei italiani

**Andrea Carli**

Un bando per l'edilizia universitaria da 1,4 miliardi a ottobre. Uno da 300 milioni, che vedrà la luce entro fine anno, destinato agli alloggi per gli studenti. Infine, linee guida del ministero sulla ricerca, nella parte che riguarda gli investimenti, attese a stretto giro, probabilmente all'inizio della prossima settimana. Sono alcuni degli spunti emersi in occasione della seconda giornata del CoDAU, il XVIII convegno dei direttori generali e dei dirigenti di 79 atenei italiani, che si chiuderà oggi a Roma. E che ha cercato di capire se il sistema delle università è pronto a passare dalla resilienza alla ripresa, sospinto in questo nuovo approccio dalle opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'obiettivo è tracciare una road map. «Vanno potenziate le infrastrutture edilizie e digitali, e l'organizzazione», ha sottolineato Alberto Scuttari, presidente del CoDAU. «Il Pnrr è ansiogeno, in un paese di persone troppo calme. È una rivoluzione copernicana. Le scadenze sono trime-

chiave di successo nella ripartenza, ha annunciato un intervento in due mosse. Il primo step «prima del 31 dicembre 2021, prevede una modifica della attuale legge 338 del 2000 introducendo delle semplificazioni, un maggiore processo di digitalizzazione, e quindi l'uscita del bando che dovrà essere coerente a quelle che sono le indicazioni che il Recovery ci richiede. Complessivamente - ha chiarito - sono 300 milioni Recovery, più cento milioni di risorse originarie». Quanto alla seconda mossa, «seguirà nel 2022 una proposta di intervento normativo, che stiamo elaborando, per un modello innovativo di housing universitario, che contempla una maggiore leva privata».

Sul tema ricerca, invece, sono attese a stretto giro, probabilmente tra martedì e mercoledì della prossima settimana, le linee guida del Mur sulla ricerca, la parte che riguarda gli investimenti. Una soluzione che si inserisce nel contesto della missione 4 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che con 11,4 miliardi punta a rafforzare i sistemi di ricerca di base e applicata. Le linee guida, ha anticipato Recinto, «ri-



**Attese all'inizio della prossima settimana le linee guida del Mur sugli investimenti per la ricerca**

guarderanno i centri nazionali, gli ecosistemi della ricerca, le infrastrutture

strali. Ora dobbiamo correre un po' tutti», ha ricordato Giuseppe Catalano, coordinatore della struttura tecnica di missione del Mims.

Marcella Gargano, direttrice generale del Mur, ha fornito alcuni dettagli sul bando da 1,4 miliardi per l'edilizia universitaria, già annunciato dalla ministra Maria Cristina Messa nell'intervento di apertura della manifestazione. «Come ha anticipato la ministra - ha spiegato Gargano - entro ottobre uscirà il nuovo bando per l'edilizia. Con un decreto del ministro del 31 maggio 2021 sono stati ripartiti due miliardi e 35 (milioni, ndr) tra le università, gli enti di ricerca e le istituzioni Afam, di cui un miliardo e 130 sono stati destinati all'edilizia universitaria. A questi - ha concluso Gargano - si vanno a sommare il non utilizzato del fondo investimenti 2020-2034: in pratica verranno banditi un miliardo e 412 milioni, che andranno assegnati dal 2021 al 2035».

A fornire indicazioni su un altro bando in arrivo entro fine anno, quello da 300 milioni per gli alloggi degli studenti, è stato invece Giuseppe Recinto, Capo di Gabinetto del ministero dell'Università e della ricerca. Intervenuto anche lui al seminario sull'edilizia sostenibile quale fattore

sistemi della ricerca, le infrastrutture e i partenariati. È un investimento molto importante - ha aggiunto - per il partenariato un miliardo e 600 milioni, centri nazionali ugualmente, ecosistemi un miliardo e 300 milioni, infrastrutture un miliardo e mezzo. La scelta del ministro Messa è stata quella di prevedere delle manifestazioni di interesse. L'idea è quella di una struttura centrale, snella, che si basa su un consorzio o eventualmente fondazione. Una volta pubblicate le linee guida - ha concluso Recinto -, contiamo di poter assumere i bandi entro fine anno».

Il convegno ha fornito l'occasione per capire in che modo il sistema universitario, dopo la pandemia, potrà contribuire alla ripresa. E mentre il presidente di Scenari immobiliari Mario Breglia ha posto l'accento sulle residenze universitarie sottodimensionate («abbiamo un'offerta di 54.800 posti letto negli enti convenzionati, il che significa una copertura nazionale del 7,6%»), il direttore di Geniodife Giancarlo Gambardella ha ricordato le esperienze «di rifunzionalizzazione delle caserme della difesa a favore del mondo dell'università», a cominciare dalla Piave di Padova e dalla Garibaldi di Milano.

# Pa, tutti in ufficio entro il 30, dal 15 sportello e servizi

**Pubblico impiego.** Nella bozza di Dm della Funzione pubblica tempi stretti per il rientro Lavoro agile solo alternato all'attività in sede, che sarà prevalente. Testo all'esame del Cts

**Gianni Trovati**

ROMA

Quasi tutti in ufficio dal 15 ottobre, che peraltro è un venerdì, e tutti «entro i 15 giorni successivi» (ma il 30 è un sabato e nei fatti il termine potrà slittare al martedì 2 novembre dal momento che il 1° è festivo). Poi lavoro agile con accordo individuale e solo in alternanza all'attività in sede, che dovrà essere «prevalente»; e solo se l'amministrazione garantirà un livello pieno di servizi, avrà a disposizione strumenti tecnologici per assicurare «la più assoluta riservatezza dei dati e delle informazioni» trattate dal dipendente in Smart Working e metterà nero su bianco un «piano di smaltimento del lavoro arretrato, ove sia stato accumulato».

La bozza del decreto di Funzione pubblica che detta nella Pa le regole operative per il ritorno della presenza in ufficio come «modalità ordinaria» di svolgimento del lavoro detta tempi stretti e regole rigide. L'intenzione era chiara già negli annunci a più riprese del ministro per la Pa Renato Brunetta, tradotti la scorsa settimana nel Dpcm che archivia la regola emergenziale dello Smart Working. Ma il testo, che è stato inviato al Cts per i profili legati alla sicurezza epidemiologica e sarà ora al centro del confronto con gli enti territoriali in



Conferenza Unificata, è particolarmente netto nella spinta al ritorno in ufficio. Subito.

Dopo la lunga stagione del lavoro a distanza anti-Covid, il calendario del rientro diventa serrato. I dipendenti pubblici interessati vengono divisi in due gruppi. Il primo, richiamato alla presenza entro il 15 ottobre, è popolato non solo da chi è occupato nelle «attività di sportello e di ricevimento degli utenti», ma anche da chi lavora nei «settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza». In pratica, restano fuori solo gli addetti alla macchina amministrativa; che comunque dovranno rientrare «entro i quindici giorni successivi».

Per combattere l'affollamento, si potrà far ricorso alla «flessibilità degli orari di sportello e di ricevimento dell'utenza», e anche le fasce orarie

## **Pubblico impiego.**

Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione

**GLI ORARI**  
**Possibile flessibilità oraria per i dipendenti, l'apertura degli sportelli e il ricevimento dell'utenza**

di ingresso e uscita potranno oscillare anche in deroga ai criteri dei contratti nazionali (Sole 24 Ore del 27 settembre). Alla soluzione migliore dovrebbero pensare i «mobility manager» previsti da un decreto del 12 maggio, ma spesso ancora assenti soprattutto fuori dagli enti più grandi.

Lo Smart Working non è cancellato, ma molto ridimensionato. Torna il passaggio dall'intesa individuale, chiamata a fissare «gli specifici obiettivi della prestazione» agile, le modalità e i tempi di esecuzione (e di disconnessione) e «i criteri di misurazione» dell'attività; un esame, questo, che potrà decretare anche la fine dello Smart Working del dipendente interessato in caso di esito negativo.

Si tratterà poi di uno Smart Working ibrido, a rotazione, e alternato alla presenza in ufficio che dovrà occupare la maggior parte del calendario. E potrà essere concesso solo con la garanzia di non «pregiudicare o ridurre» i servizi all'utenza, e con infrastrutture tecnologiche in grado di assicurare la riservatezza dei dati. Le Pa dovrebbero poi impegnarsi a fornire ai dipendenti apparati «adeguati» al lavoro a distanza. E programmare un piano di smaltimento degli eventuali arretrati accumulati nei mesi scorsi.



**Casse piene.** Raccolta abbondante di pomodori quest'anno. In Italia si coltiva il 13% della produzione mondiale e il 53% di quella europea, secondo gli ultimi dati Ismea disponibili

# Pomodoro, a sorpresa il raccolto sfiora 6 milioni di tonnellate

**Oro rosso.** La produzione è tornata a crescere del 15% dopo un biennio difficile. Pandemia e mancanza di manodopera si sono sentite meno del previsto per un settore che in Italia vale 3,7 miliardi

**Silvia Marzialetti**

**S**ei milioni di tonnellate prodotte, contro le 5 milioni e 600mila tonnellate previste. Nonostante le strozzature che affliggono la catena di fornitura globale e che non hanno risparmiato alcun anello nella filiera del pomodoro (raccolta, produzione, distribuzione) l'oro rosso riparte di slancio, lasciandosi alle spalle un biennio difficile.

La performance italiana si inserisce in un contesto positivo a livello globale: nel fornire gli esiti dell'ultima ricognizione sulla campagna 2021, World processing tomato council (Wptc) e Amitom parlano di un bilancio qualitativo più che soddisfacente e collocano l'Italia tra i Paesi in cui le condizioni favorevoli come assenza di piogge e alte temperature hanno accelerato la maturazione delle bacche e agevolato le attività di raccolta, spingendo i conferimenti giornalieri a livelli record. Un volume che rende ancora più solida la seconda posizione dell'Italia nella classifica dei produttori mondiali, alle spalle della California.

Superato l'impasse iniziale dovuto alla forte carenza di manodopera nei campi, nell'autotrasporto e nell'industria, la macchina ha lavorato a pieno ritmo. A pochi giorni dalla chiusura della campagna Giovanni De Angelis, direttore Anicav, l'associazione che rappre-

come siano cambiate le abitudini di consumo e di un sempre maggior interesse verso i prodotti made in Italy», dice Alessandro Squeri, presidente di Federalimentare Giovani e Dg di Steriltom, azienda leader nella produzione di polpa di pomodoro a livello europeo.

«Oltre il 60% della produzione nazionale – prosegue – è destinata all'estero, con una quota di mer-

cato del 13% sulla produzione mondiale e del 53% su quella europea, secondo dati Ismea. Se i numeri saranno confermati, il valore dell'industria del pomodoro in Italia, già stimato in oltre 3 miliardi e 700 milioni di fatturato, potrebbe continuare a crescere, andando ad incidere positivamente sul Pil nazionale e sul sistema produttivo nel suo insieme».

Anche dal mondo delle cooperative arrivano riscontri positivi. Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia, che gestisce i marchi Cirio, Valfrutta e Jolly Colombani parla di «ottime rese sia in campo che in stabilimento». Conserve ha superato le 460mila tonnellate di prodotto 100% italiano conferito soprattutto dai soci agricoltori e lavorato nei cinque stabi-

limenti ubicati tra Emilia-Romagna, Toscana e Puglia. «Dopo due anni di campagne difficili caratterizzate da carenza di pomodoro e dopo l'accelerazione dei consumi innescata dal lockdown e dalle restrizioni anti-Covid, l'intero comparto necessitava di una campagna positiva come questa», conclude il presidente di Conserve.

Ora che la campagna è ultimata, le preoccupazioni maggiori dell'industria convergono sui costi finali al consumatore, soprattutto all'estero (si veda l'altro articolo in pagina). È evidente – sostengono gli operatori – che i costi di un sistema stressato da rincaro di costi energetici, materie prime e indici dei noli marittimi alle stelle non potranno essere assorbiti interamente dall'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le aziende, soddisfatte dei risultati a campagna terminata, esporteranno il 60% delle lavorazioni complessive**

**GARDINI (CONSERVE ITALIA)**  
**«Serviva una stagione così per recuperare il terreno perduto»**

## I prezzi record dei noli marittimi rischiano di ostacolare l'export

**Il trasporto**  
Le navi portacontainer

**N**on solo rincaro di energia e materie prime: a mettere in

produttore europeo di legumi conservati, pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e di sughi pronti a marchio del distributore, in trattativa in per la cessione della quota di maggioranza al fondo private equity Investindustrial. Per l'azienda di An-

titrust sulle compagnie mondiali di navi portacontainer. Preoccupano – si legge in una lettera indirizzata da Filiera Italia a ministero delle Politiche agricole, Sviluppo economico e Farnesina – la scarsa disponibilità di container, le pratiche in uso tra gli

senta oltre il 90% dell'industria privata e tre quarti della produzione totale fornisce i dati: «Si registra un incremento di produzione di circa il 15% rispetto allo scorso anno». La maggiore quantità è ascrivibile sia ai maggiori investimenti in ettari, che a una migliore resa agricola e ad un'ottima qualità della materia prima in entrambi i bacini produttivi. «Questo fenomeno ha determinato una campagna di trasformazione più lunga rispetto alla media: quindi è ragionevole prevedere il raggiungimento di una produzione di 5,8 milioni di tonnellate, che colloca l'Italia al secondo posto nel mondo dopo gli Usa e prima della Cina».

«Per la prima volta in dieci anni c'è stato un forte aumento in valore e volume della domanda in Italia e all'estero, segno evidente di

**I**n allarme l'industria del pomodoro è anche l'indice alle stelle dei noli marittimi, che rappresentano il principale veicolo dell'export. L'allarme è scattato quando il Baltic Dry Index ha toccato il massimo, al culmine di un lungo processo che ha visto complici vari fattori, tra cui la pandemia e l'incidente della Ever Given, nel Canale di Suez.

«Il nolo verso gli Usa, mercato che per noi vale 130 milioni di euro nel 2020, è aumentato del 300-400%», spiega Giovanni De Angelis, direttore generale Anicav. «Alla luce di aumenti così repentini, in un lasso di tempo così breve, abbiamo fondati motivi di ritenere che ci sia un problema di trust: occorre accertare in sede europea che non ci siano violazioni delle norme sulla concorrenza». Dello stesso avviso Antonio Ferraioli, presidente di La Doria, primo

operatori come il *blank sailing* e le cancellazioni senza preavviso delle spedizioni, che penalizzano fortemente l'export agroalimentare italiano. Come rilevato dal presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio, «l'incremento dei noli sta avendo un impatto enorme anche su cereali, carne, latte, ma occorre rilevare – puntualizza – che rappresenta un fenomeno globale e che, pertanto, richiede una risoluzione globale». Al netto delle problematiche oggettive, Vacondio fa una lettura politica di quello che sta accadendo, «spiegabile anche con la corsa frenetica che ci siamo imposti in Europa, dopo i sacrifici enormi fatti in tempi di pandemia, verso target ambientali molto ambiziosi, in tempi brevissimi. Era prevedibile che questi sarebbero stati i costi».

Anche secondo Gianmarco Lavio- la, ad Princes – che gestisce a Foggia il più grande stabilimento di lavorazione del pomodoro per il private label in Italia e sul mercato estero – il sistema è sotto stress e rende particolarmente vulnerabile la filiera del pomodoro dal punto di vista etico». Il dossier, che riguarda tutto il comparto dell'agroalimentare, è ora sul tavolo del Governo con la richiesta – da girare a Bruxelles – di una indagine An-

gri (che ha chiuso il 2020 con ricavi per 848,1 milioni di euro), gli Usa rappresentano il quarto mercato estero, con una quota di 16 milioni previsti per quest'anno. «Questo fenomeno, che porterà necessariamente a un raddoppio del prezzo finale del prodotto sul mercato americano, rischia di crearci non poche difficoltà a mantenere ed espandere le nostre posizioni negli Usa».

—S. Ma.



**GIOVANNI DE ANGELIS (ANICAV)**

«Il nolo verso gli Usa, mercato che per noi vale 130 milioni di euro nel 2020, è aumentato del 300-400% nell'ultimo anno»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Imprese a Dubai, da Costa a Leonardo la scommessa sul mercato degli Emirati

**Expo 2020.** Per le aziende partner del Padiglione italiano, e per quelle che parteciperanno alle iniziative dei prossimi mesi, l'Esposizione è strategica per allargare il network di contatti e generare nuove occasioni di business nell'area e nei Paesi vicini

**Giovanna Mancini**

Dal nostro inviato  
DUBAI

Una grande operazione di sistema Paese: è questo, soprattutto, il significato principale della partecipazione all'Expo di Dubai, come sponsor o partner del Padiglione italiano, per le oltre 50 aziende che hanno contribuito a realizzarlo fisicamente o a riempirlo di contenuti.

## Le attese delle aziende

Ma l'Esposizione universale che si è aperta ieri nella città emiratina è anche un'occasione di visibilità e di business, sia per le realtà più piccole, sia per i grandi gruppi. Caimi Brevetti è una piccola azienda della Brianza (15 milioni di fatturato) storicamente specializzata nella produzione di arredamento, che da alcuni anni ha iniziato a investire sulla ricerca nell'ambito dell'acustica. Ed è proprio questo lato più innovativo che l'azienda intende promuovere all'Expo. «Abbiamo portato nel Padiglione Italia il nostro prodotto più avanzato - spiega il responsabile marketing Franco Caimi - e qui vorremmo incontrare interlocutori interessati a sviluppare con noi o acquistare soprattutto prodotti in campo acustico».

Le ricadute positive interesseranno un bacino ben più ampio di imprese italiane, che nei prossimi mesi parteciperanno alla manifestazione all'interno degli eventi e delle iniziative organizzate dallo stesso Padiglione italiano o dalla struttura di Expo Dubai, in coincidenza con le dieci "settimane tematiche" dedicate ad altrettanti grandi temi (clima e biodiversità, spazio, sviluppo urbano e rurale, inclusione, cultura e formazione, viaggi, obiettivi globali, salute e benessere, cibo e agricoltura, acqua).

## Le potenzialità del mercato

I numeri parlano chiaro: uno studio del Politecnico di Milano ha stimato in circa 1,6 miliardi di euro l'anno l'impatto economico che Expo potrà generare nei prossimi cinque anni. Sace, inoltre, stima una crescita dell'export italiano verso gli Emirati Arabi Uniti, nei prossimi tre anni, superiore all'incremento medio nel resto del mondo, con un +15% già quest'anno, che si consoliderà in un +9,5% nel 2022. A fare da traino è il piano di investimenti pubblici che il governo emiratino ha messo in campo per diversificare l'economia del Paese e fare di quest'area un hub manifatturiero internazionale, spiega Alessandro Terzulli, chief economist di Sace. «Questo spingerà soprattutto le vendite di beni di investimento, in par-

ticolare la meccanica strumentale - precisa Terzulli - e i settori industriali ad alto contenuto tecnologico».

## Tecnologia al centro

È proprio attorno a questo aspetto del made in Italy, quello più innovativo e tecnologico, che si articola la presenza italiana a Dubai, all'interno del Padiglione del nostro Paese, e su questo scommettono le aziende partner, che hanno scelto proprio Dubai e i mesi di Expo, per annunciare o lanciare le proprie novità industriali e commerciali. Leonardo, ad esempio, ha presentato ieri Casa Augusta, il primo terminal del nuovo convertiplano AW609 (visibile all'interno del Padiglione Italia), un velivolo che unisce la flessibilità di movimento di un elicottero con le potenzialità di un aereo, in grado di andare più veloce e più lontano. Un progetto che si rivolge alla clientela vip, ma è destinato anche a operazioni di sicurezza ed emergenza. I primi modelli, spiega il Ceo Alessandro Profumo, saranno sul mercato il prossimo anno, «ma l'Expo di Dubai è un'ottima occasione per presentarlo, dato che si rivolge a una clientela globale e l'Esposizione universale è una vetrina sul mondo, ma anche perché è un'area interessante in termini di potenziali clienti per questo tipo di servizi».

Anche Mario Alovisi, vice-president di Costa Crociere vede in Expo un'occasione importante in questa fase di ripartenza delle crociere e del turismo in generale dopo le difficoltà dovute alla pandemia. Per questo, il gruppo ha deciso di posizionare nel Golfo Arabico l'ultima nave consegnata, la Costa Firenze (costruita da Fincantieri), dal 17 dicembre a metà marzo 2022, con la quale permetterà ai propri ospiti, italiani e internazionali, di visitare Expo, all'interno di una rotta che toccherà Emirati, Qatar e Oman. «È strategico essere qui, come sponsor del Padiglione Italia, per consolidarci su un'area geografica dalle grandi potenzialità», spiega Alovisi. Dal canto suo Diana Bracco, Presidente e Ceo del Gruppo Bracco, ha sottolineato come «Questa sia la prima Expo che si tiene in un paese arabo. Anche per il settore delle life sciences la ripartenza delle relazioni tra gli operatori di tanti paesi è un fatto molto importante. Dal 24 al 27 gennaio a Dubai, tra l'altro, si terrà l'Arab Health un evento globale a cui le imprese italiane parteciperanno numerose».

## Innovazione e bellezza

Tecnologia e bellezza si integrano nei prodotti di Kartell, azienda di design dalla forte vocazione internazionale, che nel Padiglione italiano ha portato



## Crescono gli accessi a Dubai.

Primi giorni positivi per presenze all'Esposizione universale, code e presenze estere al Padiglione italiano (sotto a sinistra) e (sotto a destra) il convertiplano AW609 presentato da Leonardo

alcuni tra i suoi prodotti più avanzati, realizzati con plastiche sostenibili. Kartell è già presente a Dubai con due punti vendita, «ma questa è un'occasione per espanderci ulteriormente nell'area - spiega il direttore commerciale worldwide, Federico Luti -. Ci sono margini di crescita importanti anche in Paesi vicini, come Qatar o Bahrein, ad esempio -. Contiamo di incontrare buyer e developer e abbiamo un'agenda piena di appuntamenti già per questi primi giorni». Expo è «una vetrina eccezionale», dice Sergio Cravero, chief marketing officer di Lavazza, che ha allestito la caffetteria del Padiglione Italia, alimentata a energia solare, e che punta a espandersi in Medio Oriente, dove «il mer-

cato del caffè istantaneo è ancora al 70%, ma sta crescendo quello di grani e capsule, in cui siamo specializzati - aggiunge Cravero -. La nostra presenza qui ci permetterà di raggiungere i clienti finali, ma soprattutto di incontrare interlocutori B2B».

Sicis, storica azienda ravennate di mosaici, ha realizzato i rivestimenti del Teatro della Memoria e, proprio in coincidenza con expo, inaugurerà a Dubai il suo primo showroom monobrand. «Quello degli Emirati è un mercato storico per noi - spiega la coo Gioia Placuzzi - ma continueremo a espanderci, quindi essere a Expo con una presenza così importante per noi è fondamentale».

**Profumo (Ceo Leonardo): «Un'area interessante in termini di potenziali clienti del Gruppo»**

# Ammortizzatori anti-Covid: gli aiuti ancora operativi

## In attesa della riforma

Vanno verso l'esaurimento le misure predisposte per l'emergenza virus

Chiuse a giugno le tranche di Cassa per l'industria: ecco cosa resta per gli altri settori

Pagina a cura di

**Ornella Lacqua**  
**Alessandro Rota Porta**

Dall'inizio della pandemia sono stati diversi i provvedimenti normativi che hanno previsto l'accesso ad ammortizzatori sociali legati all'emergenza Covid. Il 30 giugno è cessata la concessione delle tranches di cassa integrazione alle aziende del comparto industriale ma restano operativi altri strumenti, a seconda dei diversi settori produttivi, volti a tutelare le riduzioni o le sospensioni dell'attività lavorativa riconducibili alla pandemia: proprio l'Inps ha fatto il punto sul tema con la circolare 125/2021. Proviamo quindi a passarli in rassegna.

### Fis e cassa in deroga

I datori di lavoro che rientrano nelle tutele del fondo di integrazione salariale (assegno ordinario Fis), dei fondi di solidarietà bilaterali, e quelli che ricorrono ai trattamenti di cassa integrazione in deroga, nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021, possono accedere a questi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive. Chi avesse richiesto i soste-

gni senza soluzione di continuità a partire dallo scorso 1° aprile, li esaurirà al 31 ottobre prossimo: a quel punto, al netto di eventuali rifinanziamenti (si parla di ulteriori settimane che potrebbero essere concesse), resta la possibilità di richiedere gli ammortizzatori ordinari, se spettanti per il comparto di appartenenza e per la dimensione aziendale.

### Un trattamento "speciale"

Un'altra tipologia è quella che interessa i datori rientranti nel perimetro dell'articolo 10, del Dlgs 148/2015 che, in alternativa agli ordinari ammortizzatori sociali, possono accedere alla previsione dell'articolo 40, del Dl 73/2021: si tratta del trattamento straordinario di integrazione salariale "speciale", caratterizzato da criteri di calcolo della misura e da una durata massima (26 settimane utilizzabili entro il prossimo 31 dicembre) diversi rispetto a quelli previsti dalla disciplina generale. Servono però alcune condizioni: aver subito, nel primo semestre dell'anno 2021, un calo del fatturato del 50% rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2019; avere sottoscritto accordi collettivi aziendali di riduzione dell'attività lavorativa dei dipendenti in forza, dalla data di entrata in vigore del decreto sostegni-bis, vale a dire dal 26 maggio 2021. Queste intese devono essere finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali nella fase di ripresa delle attività successivamente all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Un ulteriore trattamento Cigs (articolo 40-bis, del Dl 73) è stato poi previsto per i datori che, avendo raggiunto i limiti massimi di durata complessiva dei trattamenti nel quinquennio mobile, come definiti

dal Dlgs 148/2015, non possono più accedere alle integrazioni salariali Cigo e/o Cigs. Questo strumento può avere una durata massima di 13 settimane fruibili nel periodo dal 1° luglio fino al 31 dicembre 2021.

### Per le aziende strategiche

Un pacchetto ad hoc è stato dedicato a favore delle aziende con particolare rilevanza strategica. Una prima ipotesi - prevista dall'articolo 45 - riguarda le situazioni di cessazione dell'attività e concede, fino al prossimo 31 dicembre - previa stipula di un accordo aziendale in sede governativa - l'integrazione salariale straordinaria, per un massimo di sei mesi, qualora le attività necessarie al completamento del processo di cessazione aziendale avviato e alla salvaguardia occupazionale abbiano incontrato fasi di particolare complessità.

L'altra fattispecie, contenuta nel Dl 103/2021, consiste in un ulteriore periodo di integrazione salariale ordinaria di tipo emergenziale, fino a 13 settimane (fruibili entro il 31 dicembre 2021) in favore delle imprese di rilevante interesse strategico nazionale con un numero di dipendenti non inferiore a mille. Anche il settore aereo può beneficiare della proroga del trattamento di integrazione salariale straordinaria per cessazione dell'attività, fino al 31 dicembre 2021. Infine, per i datori di lavoro delle industrie tessili e simili, l'articolo 50-bis, comma 2, del Dl 73/2021 ha introdotto un ulteriore periodo di trattamento di Cigo, tra il 1° luglio 2021 e il 31 ottobre 2021, per una durata massima di 17 settimane. Per l'accesso a questo trattamento non è dovuto alcun contributo addizionale a carico delle aziende richiedenti.

# Affitti brevi tracciati per combattere il sommerso

**Novità.** La banca dati per mappare il fenomeno attribuirà un codice per gli annunci, pena sanzioni fino a 5mila euro. I dati verranno trasmessi al Fisco

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**

Con il via libera alla banca dati delle strutture ricettive si aggiunge un altro tassello alla lotta contro le irregolarità nel mercato degli affitti brevi. Se per alberghi e operatori turistici professionali cambierà poco, la novità entra infatti a gamba tesa nelle locazioni brevi, un segmento del turismo extra-alberghiero che spesso sfugge alle statistiche e ai controlli, e la cui crescita sembra inarrestabile nonostante la frenata imposta dalla pandemia.

## **Cos'è la banca dati**

Nei prossimi mesi nascerà la piattaforma che raccoglierà le informazioni relative a tutte le strutture ricettive e

Confindustria Alberghi: «È uno strumento – dichiara la presidente Maria Carmela Colaiacovo – che chiedevamo da molto tempo. Non solo per la lotta all'evasione e alla concorrenza sleale, ma anche per fotografare quei fenomeni che in passato, in assenza di controlli, hanno provocato lo svuotamento delle città». Più cauti *property manager* e gestori di affitti brevi rappresentati dall'associazione Aigab, per i quali sarà cruciale vedere come verrà attuata la banca dati. «Potrebbero prendere il portale di Turismo 5, a cui gli operatori di alcune regioni sono già tenuti a comunicare i flussi, ed estenderlo a livello nazionale – dice il presidente Marco Celani – senza sprecare soldi pubblici nello sviluppo di altre macchinose piattaforme».

agli alloggi concessi in affitto breve sul territorio nazionale. A ciascuno verrà attribuito un codice identificativo da esporre negli annunci. E sono previste delle sanzioni per chi pubblicherà, anche tramite agenzie di intermediazione immobiliare o portali telematici, il proprio alloggio privo di codice identificativo: da 500 euro a 5 mila euro per ogni unità non “schedata”, che diventano il doppio se la violazione è reiterata.

A sbloccare la situazione è stata la firma del decreto attuativo da parte del ministero del Turismo, a distanza di due anni e mezzo dall'approvazione del decreto “Crescita” (34/2019) che aveva istituito la banca dati. L'obiettivo è mappare l'offerta, così da far emergere chi opera nell'ombra.

Alcune Regioni già utilizzano il codice per “tracciare” il fenomeno e lo rilasciano previa comunicazione, da inviare al Comune. Ad esempio, in Lombardia agli alloggi per la locazione turistica viene attribuito il «Cir» o codice identificativo regionale. Ma se non esiste quello regionale, sarà la banca dati nazionale ad attribuirne uno.

### I prossimi passi

Nelle prossime settimane il ministero dovrà affidare la realizzazione della piattaforma informatica tramite procedura pubblica e definire un protocollo di intesa con Regioni e Province autonome, che andrà siglato entro 90 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale. Sarà questo protocollo a stabilire la data di entrata in vigore dell'obbligo di esposizione del codice identificativo negli annunci e l'occasione sarà determinante per “uniformare” le varie legislazioni regionali in materia che fissano – in alcuni casi in modo differente tra loro – i confini della locazione turistica. I parametri che verranno utilizzati sono legati ai servizi offerti, all'accessibilità, al numero di posti letto, alla presenza o meno di attrezzature, strutture ricreative, attività legate al benessere delle

Sono i proprietari immobiliari, poi, a ricordare che già esiste un ampio pacchetto di regole che disciplina il mercato degli affitti brevi. «Si tratta di un ennesimo obbligo – afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia – che si aggiunge ai tanti introdotti negli ultimi anni. Si pensi alla comunicazione alla Questura, alla ritenuta Irpef sui canoni, alla comunicazione alle Entrate da parte di intermediari e portali, alla recentissima e illogica presunzione di imprenditorialità in funzione del numero degli appartamenti. Invochiamo una tregua normativa sul tema».

### Le altre regole

Il “grande fratello” sugli affitti brevi, in effetti, ha già diversi occhi che dovrebbero disincentivare il sommerso.

❶ Innanzitutto ci sono le norme regionali, che si muovono in ordine sparso, ma che spesso già prevedono l'obbligo di comunicare i flussi al portale statistico Turismo 5 o l'inizio attività presso il Comune.

❷ Inoltre, in attesa della banca dati della ricettività i cui dati potranno essere trasferiti all'agenzia delle Entrate come previsto dal Dl 34/2019, il ministero dell'Interno è già tenuto a inviare al Fisco i dati delle comunicazioni al portale Alloggiatiweb della Polizia di Stato: qui tutti gli *host* sono tenuti a trasmettere le generalità degli ospiti, come disposto dal decreto “Sicurezza” (Dl 113/2018).

❸ A tutto ciò si aggiungono, per effetto del Dl 50/2017, le ritenute della cedolare secca applicate dagli intermediari e dai portali che operano come sostituti d'imposta. Oppure i dati che devono trasmettere all'amministrazione finanziaria le *online travel agencies* che non incassano direttamente. Incrociarli tra loro potrebbe già bastare per far emergere il sommerso.

«Il problema – conclude Celani – è che, senza individuare un titolare dei controlli, le norme poi restano lettera morta. E anche se noi operatori professionali investiamo e filtriamo

ative, attività legate al benessere della persona oppure aree di sosta. Spetterà alle Regioni, con la collaborazione del sistema camerale, trasmettere i dati raccolti sul territorio alla banca dati nazionale, secondo modalità da definire sempre nell'intesa.

### **Le reazioni degli operatori**

Plaude all'iniziativa, finalmente "sbloccata" dal ministro Garavaglia,

«I professionisti investiamo e mutuiamo l'offerta, così ci sarà sempre chi preferirà farlo in nero. Messo in piedi il sistema di regole, vanno erogate le sanzioni. La verifica dei codici sugli annunci può essere fatta anche digitalmente e la Pa si deve dotare di mezzi per eseguire certi controlli. Sanzionando anche i portali che pubblicheranno offerte non regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il clima come incentivo e non come rischio, la sfida per le imprese

## Goal 13 Impact

**Regina: «La sostenibilità deve conciliarsi con la competitività»**

**Nicoletta Picchio**

Disponibili a raccogliere la sfida, con il 50% delle imprese intervistate che considera il clima come un driver chiave per l'azione, contro un 23% che invece ritiene il cambiamento climatico solo un rischio.

Ma devono fare i conti con problemi tecnologici e barriere normative, dai costi ai lunghi processi di autorizzazione, la mancanza di piani nazionali chiari e adeguati, l'incertezza delle regole. Ostacoli maggiori rispetto alle aziende intervistate a livello globale. È il risultato di Goal 13 Impact, un'iniziativa di Deloitte che è stata presentata ieri nella riunione organizzata da Confindustria e Deloitte, in collaborazione con il B2o Italy e la Cbi, la confederazione delle imprese britanniche. «Nel summit finale, il 7 e 8 ottobre a Roma, chiederemo ai governi del G20 di incentivare politiche industriali positive, di promuovere standard internazionali per le metriche ESG e un efficace meccanismo di carbon pricing», ha detto la presidente del B2o, Emma Marcegaglia.

Bisogna evitare che la sfida del clima, pur condivisa, penalizzi la competitività delle imprese. Su questo aspetto si è soffermato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per la Transizione

energetica: «La strategia europea di lungo termine prevede il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica, cioè zero emissioni nette, nei prossimi 30 anni, attraverso una forte crescita della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, una diffusione del gas verde e dell'e-fuel, correlati a un aumento dell'efficienza degli impianti e una trasformazione delle tecnologie a disposizione dei clienti finali». Ciò premesso, ha continuato Regina, «riteniamo fondamentale coniugare l'obiettivo di sostenibilità con le esigenze di competitività, creando opportunità di sviluppo industriale. Occorre agire lungo diverse direttrici di policy, dal rafforzamento delle filiere tecnologiche all'accelerazione burocratica, fino alla promozione degli investimenti». È necessaria anche più collaborazione tra imprese. Per questo, ha detto Fabio Pompei, ceo Deloitte Italia, è stata creata la piattaforma Goal 13 Impact: «Facilita l'apprendimento e può essere una guida per azioni condivise». È emerso infatti che è importante diffondere il consenso tra gli stakeholders, aumentare l'educazione collettiva. Sono stati intervistati i leader di 400 imprese a livello globale, 50 in Italia, in maggioranza sopra i 250 dipendenti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AURELIO  
REGINA**

Delegato  
del presidente  
di Confindustria  
per la Transizione  
energetica

 **INTERVISTE A CONFRONTO**

## «La parità salariale, che occasione»

di **Maddalena Tulanti**

**D**opo l'approvazione della legge regionale, politica e industriali si confrontano sulla parità salariale. Loredana Capone (a sinistra): «In busta paga mai più ingiustizie». **Sergio Fontana** (a destra): «Grande occasione».



a pagina 5

# Prove tecniche di parità salariale

Il Consiglio regionale pugliese ha approvato il 21 settembre una legge per promuovere la parità retributiva, l'occupazione e l'imprenditoria femminile.

**Legge di parità salariale**

Primo passo 23 giugno 2021: la commissione lavoro Camera approva unanimità il disegno di legge sulla parità retributiva uomo-donna. Dovrà essere approvata da Camera e Senato, ma si prevede che tutto vada liscio e che essa possa essere applicata a partire da gennaio 2022. Tanto più che alcune Regioni come la nostra seguono l'esempio immediatamente. Cosa prevede?

La differenza fra il salario di un uomo e di una donna in Italia è in media del 20%, ma se si parla di lavoro in cui è prevista la laurea sale e supera il 30%. Solo Cipro fa peggio di noi secondo una statistica del Global Gender Gap Report.

La legge nazionale prevede che le imprese che hanno almeno 50 dipendenti dovranno certificare che applicano la norma. Se saranno in regola saranno premiate con uno sgravio contributivo fino all'1% fino a un massimo di 50mila euro ad azienda. Se non lo saranno verranno punite con una sanzione fino a 5mila euro.

a cura di **Maddalena Tulanti**

### **Sergio Fontana (Confindustria Puglia)**

## «Una bella occasione Così vengono garantite le stesse opportunità»

**BARI Sergio Fontana, presidente di Farmalabor e Confindustria Puglia: lei come si comporta nella sua impresa a proposito di parità salariale fra uomini e donne?**

«Intanto deve sapere che in Farmalabor lavorano più donne che uomini, il 63% della nostra forza lavoro è femminile. E non per una ideologica ricerca di parità, ma perché abbiamo selezionato i più bravi ed è risultato che erano le donne. E a tutti i livelli, non solo operai. Tanto per intenderci: è una donna la responsabile delle finanze, è una donna la responsabile della produzione farmaceutica, è una donna, la responsabile della qualità dell'azienda. E quanto alla parità retributiva essa c'è a tutti i livelli, e le lavoratrici con qualifiche più alte guadagnano più degli uomini. Come è normale che sia. Per questo motivo sono molto felice che la presidente Capone sia passata dalle parole ai fatti. Con questa legge la Puglia è un passo avanti. E sono felicissimo anche che sia stata votata all'unanimità. Queste sono le cose in cui i politici fanno bene a cerca-

re l'unità».

**Cosa significa per un imprenditore la parità salariale?**

«La parità salariale fra donne e uomini è parità di opportunità. Soprattutto se pensiamo che durante la pandemia chi ha sopportato il maggior peso dei problemi sono state proprio le donne. Perché quando si è trattato di rimanere a casa per la Didattica a distanza (la nota Dad) per aiutare i figli, molte donne hanno dovuto lasciare il posto di lavoro o hanno chiesto il part time con la riduzione della retribuzione e dell'orario. Ecco la differenza che c'è ancora fra uomini e donne nelle famiglie: la cura è automaticamente affidata alle donne. Come vede c'è ancora molta strada da fare. E su questo bisogna lavorare moltissimo nel nostro Sud, perché non ci illudiamo, se non miglioriamo i livelli essenziali delle prestazioni perché che le donne pos-

sano conciliare il mondo del lavoro con la vita familiare, non andremo da nessuna parte. Non si dovrà mai più scegliere fra gravidanza, famiglia e lavoro. Come Confindustria su questi temi siamo schierati in prima linea.

Abbiamo un tavolo tecnico per le pari opportunità di cui è coordinatrice Teresa Caradonna che fa un lavoro di monitoraggio permanente sui bisogni e le esigenze delle aziende associate».

**Come vi state organizzando per praticare la legge di parità salariale?**

«Aspettiamo che la legge nazionale sia approvata. Da noi sappiamo che le aziende virtuose saranno censite e che si pensa a bonus, sgravi o vantaggi per partecipare ai bandi per chi dimostrerà di essere in regola. Chi non lo sarà resterà in coda alla fila. La strada però è troppo lunga. E se non ci affrettiamo continueremo a perdere capitale umano lasciando a casa le donne».

**Quale è la prima cosa che farete?**

«Per prima cosa diffonderemo la conoscenza della legge. Bisognerà che tutta l'organizzazione sappia le opportunità che sono messe a disposizione. Poi ci adegueremo alla realtà, spingendo verso il nuovo corso. Non ci sono punizioni nella legge pugliese, solo incentivi. Questa è una buona cosa perché in questo modo si è certi che il provvedimento avrà successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Nuovo forfait per 1,9 milioni di partite Iva

## Delega fiscale

### Boom di opzioni nel 2021 per il regime ma la riforma prepara i correttivi

I contribuenti forfettari sono saliti a circa 1,9 milioni, contando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno di quest'anno, al netto delle chiusure. Tutti possono stare tranquilli: la riforma fiscale

non cancellerà la *flat tax* degli autonomi. Sono però in arrivo diversi correttivi, che potrebbero riguardare i coefficienti di redditività e i casi di superamento del limite di 65mila euro di ricavi o compensi. Due aspetti già evidenziati nella relazione delle commissioni parlamentari, che – come anticipato nella Nota di aggiornamento al Def – sarà la base della riforma. Nel frattempo, in attesa che in settimana prenda forma il disegno di legge delega, si allontana l'ipotesi di estendere a tutti i forfettari l'obbligo di fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022.

**Aquaro, Balzanelli, Dell'Oste e Sirri** — a pag. 3

# Il forfait conquista le partite Iva e la riforma prepara i correttivi

**Verso la delega.** Nel 2021 il 46% delle nuove attività sceglie la flat tax. Il Parlamento conferma il regime mentre si studiano ritocchi ai coefficienti di redditività e si allontana l'estensione dell'obbligo di e-fattura



**Il documento base della riforma prevede un'uscita morbida per chi supererà i 65mila euro di ricavi**

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

I 153mila italiani che hanno aperto una partita Iva scegliendo il regime forfettario nel 2021 possono stare tranquilli: la riforma fiscale non cancellerà l'agevolazione. Sono in arrivo, però, diversi correttivi. Che potrebbero riguardare i coefficienti di redditività e i casi di superamento del limite di 65mila euro di ricavi o compensi. Si allontana, invece, l'ipotesi di estendere a tutti i forfettari l'obbligo di fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022.

### Verso il Consiglio dei ministri

Il disegno di legge delega è atteso in settimana in Consiglio dei ministri, come annunciato dal premier Mario Draghi. Ma la Nota di aggiornamento al Def (Nadef) anticipa già che la base della riforma sarà la relazione votata dalle commissioni parlamentari lo scorso 30 giugno. Un documento che riporta alcune indicazioni:

- il regime forfettario fino a 65mila euro di ricavi e compensi sopravvivrà al riordino delle imposte sostitutive, con le aliquote al 15% e al 5% (per le

nuove attività);

- si raccomanda di introdurre un regime biennale di favore che accompagni verso la tassazione ordinaria chi supera i 65mila euro (al momento, invece, c'è un salto all'Irpef a partire dall'anno successivo);

- in relazione al complesso delle sostitutive, si ipotizza una revisione della base imponibile; il che – tradotto per il forfettario – significherebbe ritoccare i coefficienti di redditività (la percentuale che, applicata ai ricavi, determina il reddito da tassare).

### Un'uscita morbida

Si può stimare che oggi i contribuenti nel forfait siano circa 1,9 milioni, contando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso (compresa una "coda" di vecchi minimi) e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno di quest'anno, al netto delle chiusure. Ognuno di loro paga in media 1.730 euro di sostitutiva.

Dopo il balzo di adesioni del 2019 – quando fu innalzata la soglia di ricavi – l'appello del regime resta elevato. Ancora nei primi sei mesi del 2021, il 46% delle nuove partite Iva ha scelto la *flat tax*.

Ma l'attuale assetto dell'agevolazione «finisce con l'inibire la crescita dimensionale» di molte partite Iva individuali, per dirla con le parole

delle commissioni Finanze. Da qui la proposta di un'uscita morbida dal regime per chi supera i 65mila euro (restando entro una soglia ancora da definire): due anni supplementari di forfait con aliquota al 20%, a patto di incrementare il volume d'affari di almeno il 10% all'anno.

Nulla si dice, invece, circa gli altri vincoli: ad esempio per chi si trova a superare il limite dei 30mila euro di reddito da lavoro dipendente, magari a causa di un aumento di stipendio. In questo caso, scatta l'esclusione dal forfait senza uscita morbida. Mentre chi incassa altri tipi di reddito (immobiliari o di capitali) non ha divieti. Insomma, sono diversi gli aspetti che – volendo – potrebbero essere razionalizzati.

### Coefficienti da aggiornare

A proposito della base imponibile, la revisione dei coefficienti di redditività è stata suggerita – tra gli altri – dal

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, al Parlamento (il 16 marzo scorso). I coefficienti, infatti, non sono stati modificati quando è stata elevata la soglia di ricavi e oggi «non sono coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute».

Secondo un'analisi preliminare delle Finanze, un adeguamento dei coefficienti comporterebbe una riduzione della base imponibile – e quindi del prelievo – per i settori del commercio ambulante (oggi al 40% per gli alimentari e al 54% per gli altri prodotti) e delle costruzioni (86%), e un aumento per gli intermediari del commercio (oggi a 62%). Invariati gli altri coefficienti, compreso quello dei professionisti che sono il secondo settore d'attività più numeroso, proprio dopo il commercio.

### **E-fattura incompatibile**

Altro tema: gli adempimenti. Che la fattura elettronica sia utile a combattere l'evasione fiscale Iva lo dice chiaramente la Relazione sull'economia non osservata, allegata alla NadeF. E infatti nei mesi scorsi l'Italia ha chiesto l'ok di Bruxelles per estendere la e-fattura ai forfettari, che sono esclusi dall'obbligo.

Sul punto, però, la stessa Relazione è netta: «Al di sotto di una determinata soglia di ricavi e compensi, l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica non è compatibile con la disciplina dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,9 mln

## Le adesioni

Si può stimare che i forfettari siano oggi 1,9 milioni, considerando anche le partite Iva aperte e chiuse nel 2020 e 2021

# 1.730

## Imposta media

Nelle dichiarazioni relative al 2019 i forfettari hanno dichiarato in media 1.730 euro di imposta sostitutiva (aliquota al 5 o 15%)

# 2021

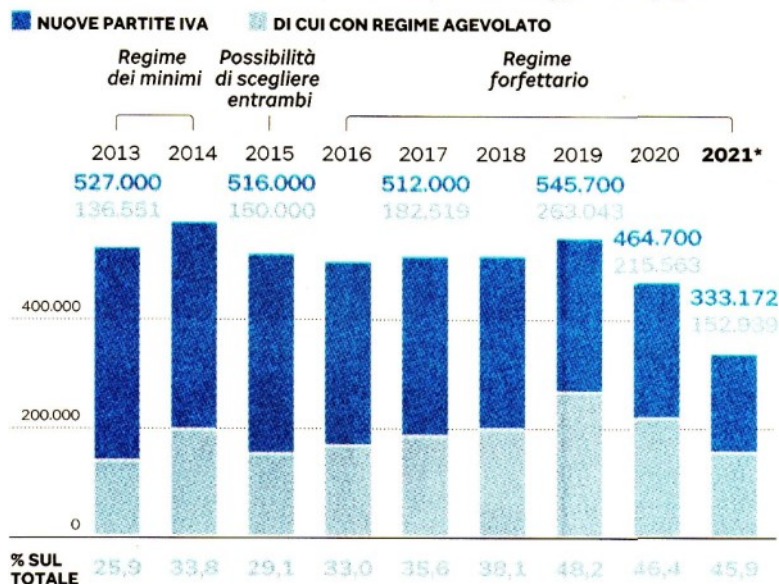
## Termine e-fattura

Entro il prossimo 31 dicembre la Ue dovrà decidere della proroga dell'attuale sistema di e-fattura, autorizzato sino a fine 2021

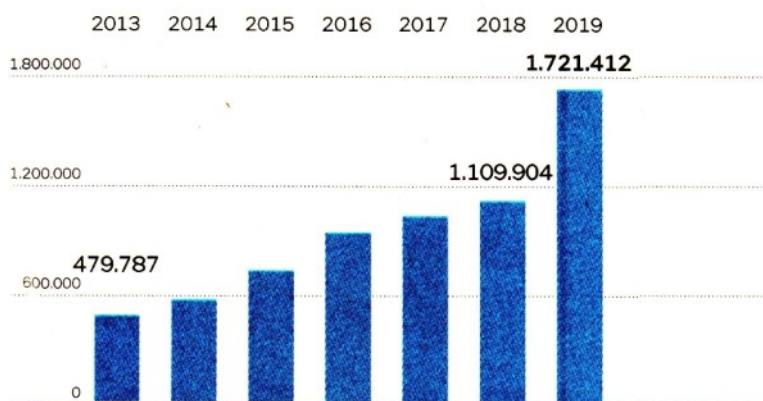
## Il quadro

### LE SCELTE PER IL REGIME AGEVOLATO

Adesioni rispetto alle nuove aperture di partita Iva. (\*) Gennaio-giugno



### Contribuenti nei regimi agevolati



#### BASE IMPONIBILE MINIMI

In mln €

3.771 4.233 4.526 4.000 3.251 2.587 1.718

#### BASE IMPONIBILE FORFETTARIO

In mln €

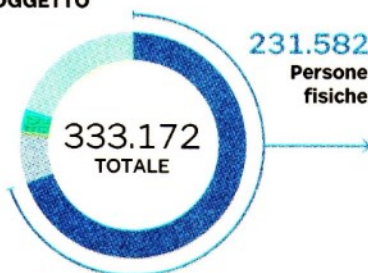
0 0 815 3.430 5.288 7.104 19.979

### L'IDENTIKIT NEL 2021

Il dettaglio delle partite Iva aperte nei primi sei mesi del 2021

#### PER TIPO DI SOGGETTO

66.207  
Società  
di capitali  
10.739  
Società  
di persone  
24.644  
Altro\*



#### PER ETÀ



#### PER AREA GEOGRAFICA

68.564  
Centro  
105.399  
Sud



(\*) Non residenti e altre  
forme giuridiche.  
Fonte: elaborazione su dati  
Osservatorio partite Iva,  
dipartimento Finanze

### I COEFFICIENTI DI REDDITIVITÀ

Aliquote applicate a ricavi e compensi per determinare il reddito imponibile

SETTORE DI ATTIVITÀ  
Codice Ateco 2007

COEFFICIENTE  
APPLICATO

<b>Industrie alimentari e delle bevande</b> (10 - 11)	40%
<b>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</b> 45 - (da 46.2 a 46.9) - (da 47.1 a 47.7) - 47.9	40%
<b>Commercio ambulante prodotti alimentari</b> 47.81	40%
<b>Commercio ambulante di altri prodotti</b> 47.82 - 47.89	54%
<b>Costruzioni e attività immobiliari</b> (41-42-43) - (68)	86%
<b>Intermediari del commercio</b> 46.1	62%
<b>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</b> (55-56)	40%
<b>Attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi</b> (64-65-66) - (69-70-71-72-73-74-75) - (85) - (86-87-88)	78%
<b>Altre attività economiche</b> (01-02-03) - (05-06-07-08-09) - (12-13-14-15-16- 17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30- 31-32-33) - (35) - (36-37-38-39) - (49-50-51-52- 53) - (58-59-60-61-62-63) - (77-78-79-80-81-82) - (84) - (90-91-92-93) - (94-95-96) - (97-98) - (99)	67%

# Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud

## Mercato del lavoro

# 883mila

I contratti di assunzioni incentivate sono stati il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Secondo i dati frutto delle rilevazioni Inps a fare la parte del leone è la decontribuzione Sud. Tiene l'apprendistato. Meno bene lo sgravio per gli under 36 e il bonus per l'occupazione delle donne.

Melis e Uccello — a pag. 6

### Le assunzioni agevolate

È il numero delle assunzioni (anche a termine) e delle stabilizzazioni avvenute nel primo semestre del 2021 con l'uso delle agevolazioni contributive. Di questi rapporti, 592mila fruiscono della decontribuzione Sud

## Un'assunzione su quattro usa i bonus

**Focus sulle agevolazioni.** La fase di ripresa del mercato del lavoro segna un aumento del ricorso agli sgravi contributivi nel primo semestre 2021, soprattutto nelle piccole imprese. A fare la parte del leone è lo sconto del 30% per i contratti al Sud



**Secondo i sindacati sarebbero più utili agevolazioni strutturali come quelle per l'apprendistato**

Pagina a cura di  
**Valentina Melis**  
**Serena Uccello**

Un'assunzione (o una stabilizzazione) su quattro nei primi sei mesi del 2021 ha fruito di agevolazioni contributive. In pratica, su 3,59 milioni di contratti (anche a termine) o trasformazioni di rapporti da tempo determinato a tempo indeterminato, 883.596 hanno fruito degli sgravi.

L'appel dei bonus è in aumento: le assunzioni incentivate sono state il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Il ricorso agli incentivi segue la fase di ripresa del mercato del lavoro. Come ha notato l'Istat pochi giorni fa, ad agosto il numero degli occupati è stato di oltre 430mila in più rispetto a gennaio, anche se, guardando ai livelli pre pandemia (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 390mila unità.

A fare la parte del leone, sul fronte degli sgravi, è la decontribuzione Sud, ovvero il taglio del 30% dei contributi per tutti gli assunti nel Mezzogiorno (vecchi e nuovi): nei primi sei mesi dell'anno ne hanno fruito 592mila rapporti di lavoro. I punti di

forza di questo incentivo sono la sua applicazione pressoché automatica (basta un codice da indicare in Uniemens) e la sua facilità di gestione. Certo la selettività dei beneficiari priva di questa chance i lavoratori di altre aree del Paese. Per questo l'incentivo centra solo in parte il gradimento del sistema produttivo, più propenso a individuare misure strutturali di riduzione del costo del lavoro.

Il monitoraggio diffuso dall'Inps il 23 settembre sugli incentivi all'occupazione conferma che lo sgravio contributivo per assumere gli under 36 e il contratto di apprendistato tendono a fagocitarsi a vicenda, guardando a platee di beneficiari molto simili. Sono appena 14mila rapporti - infatti - a beneficiare del bonus under 36, nel primo semestre dell'anno. A spingere questo incentivo, nei prossimi mesi, sarà il potenziamento dello sconto al 100% dei contributi dovuti, stabilito dalla legge di Bilancio 2021 dal 1° gennaio ma autorizzato dalla Ue solo nei giorni scorsi.

Il bonus per assumere donne svantaggiate, ancora in attesa dell'autorizzazione di Bruxelles nella sua versione potenziata dalla legge di Bilancio 2021, ha premiato invece appena 32mila rapporti di lavoro nel primo semestre.

### Le indicazioni dei dati

È vero che il triennio 2019-2021 è un

arco temporale da "maneggiare con cautela", dati gli effetti sul piano occupazionale della pandemia. Il 2020 ha visto venir meno oltre 650mila occupati da febbraio a dicembre, e il 2021 rischia di essere connotato dall'effetto rimbalzo. Nonostante questo, i dati diffusi dall'Inps consentono comunque di ricavare indicazioni importanti sugli incentivi alle assunzioni.

La prima è la sostanziale tenuta della formula dell'apprendistato, che consente un risparmio sui contributi (aliquota all'11,3% per tre anni, quattro in caso di mantenimento del contratto) e sulla retribuzione (con possibile sottoinquadramento del lavoratore, fino a due livelli). Una formula che ha il maggior impiego nelle imprese fino a 15 dipendenti.

Secondo le parti sociali, la strada da intraprendere dovrebbe essere quella di una ulteriore semplificazione dell'apprendistato, del primo e del

terzo tipo: cioè quello per la qualifica e per il diploma professionale e quello di alta formazione e ricerca.

La seconda indicazione che emerge dai dati è che la scelta delle aziende si orienta verso strumenti che indicano con chiarezza costi e risparmi: la formula degli sgravi subordinati a una serie di condizioni è considerata più difficilmente percorribile, per la complessità e per l'incertezza sul permanere del beneficio.

A riprova di questo, c'è l'appeal che ha avuto dal 2015 al 2018 lo sgravio contributivo triennale introdotto con la legge 190/2014: i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che nel 2015 avevano fruito del bonus hanno rappresentato il 60% delle attivazioni stabili di quell'anno. Un rischio di robusti incentivi limitati nel tempo può essere però quello di far aumentare l'occupazione nel periodo incentivato e di farla poi diminuire allo scadere del bonus. Nel caso dell'esonero triennale, è stato rilevato un eccesso anomalo di conclusioni dei rapporti intorno alla soglia dei 36 mesi, pari a 10-15mila lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Certo, una minoranza rispetto al grande volume dei rapporti attivati con quell'incentivo (1,5 milioni), ma pur sempre da considerare.

### Le osservazioni dei sindacati

I tecnici della Cisl indicano la necessità di focalizzarsi sugli incentivi che puntano da un lato alla stabilizzazione dei lavoratori, dall'altro all'inserimento delle figure più deboli, giovani e donne. Sarebbe utile - aggiungono - ripercorrere la strada degli sgravi contributivi per le aziende che introducono con accordi interni forme di conciliazione vita/lavoro.

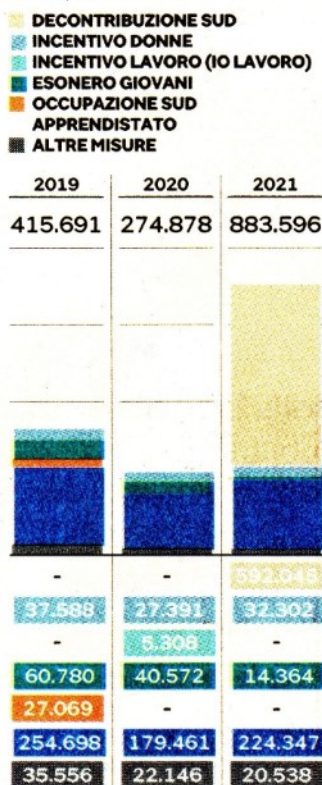
Secondo la Cgil, il dato sulla decontribuzione Sud al momento è poco indicativo: bisognerebbe considerare i numeri alla prova di più anni. Più in generale, l'impostazione degli incentivi è considerata con grande cautela: utili se sono strumenti a sostegno del lavoro ma rischiosi se si traducono in una dispersione di risorse. Un dato indicativo è quello sull'incentivo per assumere donne: per il sindacato guidato da Maurizio Landini, sono plurimi i fattori che impattano sull'occupazione femminile, e l'approccio più giusto sarebbe quello di agire con un pacchetto di più misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bilancio positivo

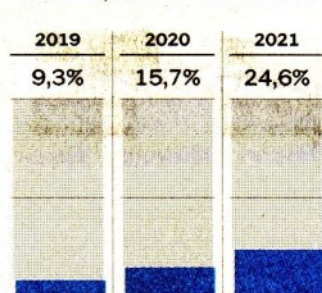
### LE ASSUNZIONI AGEVOLATE

Assunzioni e stabilizzazioni con sgravi contributivi nel primo semestre degli anni 2019, 2020 e 2021



### LA PERCENTUALE SUL TOTALE

Incidenza % delle assunzioni agevolate sul totale delle assunzioni e stabilizzazioni nel 2019, 2020 e 1°sem. 2021



**3,6 mln**  
I contratti

Assunzioni nel primo semestre  
Le assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021

## LE CLASSI DI IMPRESA

Assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021 con i principali incentivi, per genere e classe dimensionale delle aziende



Fonte: Inps, coordinamento generale statistico attuariale

**883 mila**  
Rapporti agevolati

L'effetto decontribuzione Sud  
Assunzioni o stabilizzazioni con i bonus nel semestre